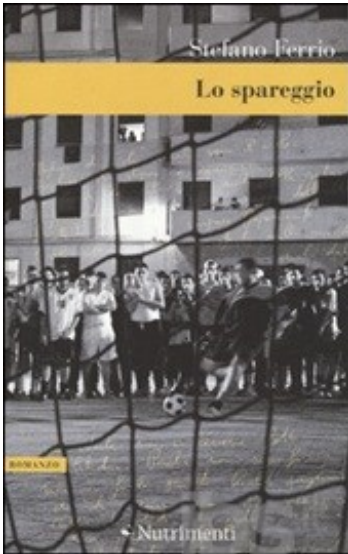


MATTEOMASSI

libri, politica e pallone

23 luglio 2016

Libri/61 Lo spareggio calcistico: una questione di vita e di morte



L'out on peligro è il colpo che non ti aspetti. La rimessa laterale con capriola incorporata per imprimere più forza al pallone che va scagliato a centro area. Una mossa da circo. La mossa della disperazione. E in uno spareggio quando si gioca tra la vita e la morte, non solo metaforicamente, è l'ultima speranza che rimane confidando che qualcuno si butti su quel pallone e lo spedisca in porta. Hector è un maestro dell'out on peligro ed è uno dei protagonisti dell'ultimo libro di Stefano Ferrio «Lo spareggio» (Nutrimenti editore). Forse è il protagonista cui ci si appassiona di più. Calciatore letterato – e qui scatterebbe d'imperio l'ossimoro – giramondo, un Chatwin del pallone e non solo perché è arrivato a giocare fino in Patagonia, ma con qualche inciampo professionale come una storia di scommesse in cui era rimasto coinvolto. Ormai a fine carriera, siede inizialmente in panchina nello spareggio che vede opposti i suoi biancoblù contro il rivale storico Castello: in palio c'è la promozione tra i professionisti. Ma per quella promozione bisogna solo vincere. Il libro è scandito dai novanta minuti, più recupero ovviamente, della partita in cui s'intrecciano le storie dei protagonisti. Oltre a Hector c'è Nicola, vecchio tifoso biancoblù, costretto a passare gli ultimi giorni della sua vita in un letto d'ospedale. Sa che l'aspetta la morte ma non finisce mai di ricordare lo spareggio, l'unico per lo scudetto nella storia del campionato di serie A, quello del 1964 tra Inter e Bologna, che è poi lo spartiacque della sua vita. C'è poi Angelo, imprenditore e tifoso con incarichi anche in società, combattuto tra l'andare a vedere la partita decisiva o cedere alle lusinghe di Beatrice Baggio, B. B. (iniziali assai evocative), l'amore della sua vita, mai ricambiato. Almeno fino a quel momento. Così sembra. E ancora c'è Tilde, cassiera dello stadio, anche lei cerca l'amore e soffre tra biglietteria e tribuna in questa sfida da punto di «non ritorno». Infine Sasha, il piccolo tifoso, costretto a rimanere a casa per assistere alla sorellina ammalata, proprio quando c'è la partita più importante della sua squadra del cuore. Questo libro di Ferrio fa apparire, alla fine del romanzo, meno abusata del solito quella frase che avremo sentito ripetere, spesso a sproposito, migliaia di volte: il calcio è una metafora di vita. Almeno in questo libro è realmente così.